

CONGIUNTURA IN EMILIA-ROMAGNA

II trimestre 2006

Comunicato stampa

Unioncamere Emilia-Romagna: "L'export aiuta la ripresa"

Carisbo: "L'industria chiede credito. Balzo degli impieghi a breve per le imprese"

Confindustria Emilia-Romagna: "Grande dinamismo e previsioni positive dell'economia regionale: puntare ad un impegno comune per la produttività"

Bologna, 3 ottobre 2006. Secondo i dati raccolti dal Centro studi e ricerche di Unioncamere, in Emilia-Romagna nel secondo trimestre del 2006 sono emersi nuovi segnali positivi, che fanno sperare in una definitiva inversione di tendenza dopo la lunga fase negativa che ha attraversato l'industria dal 2002 al 2005. E' l'indicazione che emerge dall'indagine congiunturale del secondo trimestre 2006 sull'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo.

La produzione delle piccole e medie imprese industriali, secondo i dati dell'indagine, ha registrato nel corso del secondo trimestre 2006 un aumento in volume del 2,7 % rispetto all'analogo periodo del 2005, distinguendosi nettamente dal trend negativo dello 0,2 % dei dodici mesi precedenti. La crescita dell'Emilia-Romagna è stata più ampia rispetto a quella riscontrata in Italia (pari al 2,0 %) e, soprattutto, ha coinvolto la quasi totalità dei comparti produttivi e delle classi dimensionali, con una dinamica positiva più marcata nelle imprese da 50 a 500 dipendenti (+3,1%) rispetto alle medie e piccole imprese (rispettivamente +3,3% e +0,6%). Il trend positivo si estende al fatturato, cresciuto - soprattutto grazie al contributo delle imprese di maggiori dimensioni - del 3,0%, tanto che l'Emilia-Romagna ha registrato performance migliori sia rispetto al Paese (+1,8%) sia al Nord Est (+2,7%).

*"Questi segnali positivi omogenei ed estesi – ha sostenuto **Andrea Zanlari, Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna** – fanno pensare all'uscita dalla fase di stagnazione. Per aiutare le imprese in questo sforzo a superare le difficoltà, occorre cercare di sciogliere alcuni nodi che riguardano l'avvio di una rigorosa politica di risanamento dei conti pubblici e il rilancio della domanda interna. La ripresa appare infatti trainata dall'export come testimonia la crescita di oltre il 10 per cento del valore delle esportazioni regionali nei primi sei mesi dell'anno."*

Una conferma in questo senso arriva dal dato dell'incidenza dell'export sul fatturato delle aziende esportatrici, che in Emilia-Romagna è prossima al 45%, di sei punti superiore alla media nazionale. *"E' importante – ha aggiunto Zanlari – favorire ulteriori possibilità di accesso ai mercati anche per le imprese di dimensioni più ridotte. In questo senso è necessario promuovere forme di aggregazione che permettano alle imprese di proporsi all'estero con basi più solide."*

*"Prosegue la fase di crescita economica ancora trainata, sul fronte del credito, dalle imprese medio grandi. – ha dichiarato **Maria Lucia Candida, direttore generale di Carisbo** – Il sistema bancario sostiene la crescita delle aziende con un aumento degli impieghi a breve doppio rispetto al trimestre precedente (+6,2% contro +3,2%) e superiore alla media nazionale ed anche al nord-est del Paese."*

"Le nostre industrie ci chiedono credito – ha aggiunto Lucia Candida – per finanziare in particolare l'export e la ricostituzione delle scorte. Credito che in Emilia-Romagna non manca e viene offerto da parte del sistema bancario alle migliori condizioni di mercato rispetto al resto del Paese. Rimane forte il settore dell'edilizia che continua a svilupparsi con percentuali a due cifre (+16,9% i finanziamenti rispetto allo scorso anno). Rimane positivo l'andamento della qualità del credito."

*"L'economia dell'Emilia-Romagna – ha affermato **Anna Maria Artoni, Presidente di Confindustria Emilia-Romagna** – mostra grande dinamismo: si stanno concretizzando i risultati dell'impegno delle imprese che in questi anni difficili hanno continuato a credere nello sviluppo e ad investire, in particolare in ricerca, innovazione e internazionalizzazione."*

Gli andamenti e le previsioni sono positivi: il 43% degli imprenditori – secondo la rilevazione previsionale di Confindustria Emilia-Romagna su 800 aziende che integra l'indagine trimestrale Unioncamere – prevede per il semestre in corso un aumento della produzione, il 47% una stabilità e solo il 10% una diminuzione. Sono soprattutto le imprese di medie dimensioni a mostrare le prospettive più favorevoli: oltre il 50% si attende una crescita dei livelli produttivi.

Si conferma – continua la Presidente Artoni – il ruolo fondamentale delle medie imprese che trainano lo sviluppo delle filiere produttive e dei sistemi di subfornitura: in questo senso è necessario intensificare le azioni per rafforzare in termini strutturali la massa critica delle aziende, oltre ai positivi interventi della Regione per diffondere gli investimenti. Risulta fondamentale confermare e consolidare le azioni in grado di mantenere l'Emilia-Romagna agganciata alle regioni leader europee: per la competitività dell'Emilia-Romagna si può e si deve fare di più. Per questo – conclude la Artoni – proponiamo alla Regione, al sistema creditizio, alle organizzazioni dei lavoratori, agli enti istituzionali un impegno comune per la crescita della produttività. Molti dei fattori richiamati nella proposta del Presidente Montezemolo riguardano le possibilità di azione della Regione e di altri soggetti regionali: penso in particolare alle infrastrutture, alla ricerca e innovazione, alla crescita dimensionale delle imprese, alla pubblica amministrazione, alla tassazione sulle imprese e alla spesa pubblica, al sistema del credito."

Confindustria Emilia-Romagna

Marina Castellano e-mail: comunicazione@confind.emr.it
Tel 051 3399950 Fax 051 582416

Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna

Giuseppe Sangiorgi – e-mail: giuseppe.sangiorgi@rer.camcom.it
Tel 051 6377026 cell. 338 7462356 Fax 051 6377050

CARISBO-Sanpaolo Imi

Emanuele Caprara e-mail: emanuele.caprara@sanpaoloimi.com
Tel 051 6454411 cell. 335 7170842 Fax 051 6454215



**CONGIUNTURA DELL'INDUSTRIA IN SENSO
STRETTO, ARTIGIANATO, COSTRUZIONI E
COMMERCIO.
2° TRIMESTRE 2006
Nota stampa**

Nel secondo trimestre del 2006 sono emersi nuovi segnali positivi, che lasciano sperare in un'inversione di tendenza, dopo la lunga fase negativa che ha caratterizzato l'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna tra il 2002 e il 2005.

La **produzione** è aumentata in volume del 2,7 per cento rispetto al secondo trimestre del 2005, distinguendosi nettamente dal trend negativo dello 0,2 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti. In Italia è stato registrato un incremento più contenuto, pari al 2,0 per cento, mentre nel Nord-est è stata invece rilevata una crescita leggermente più ampia, pari al 2,8 per cento.

Se guardiamo all'evoluzione settoriale, possiamo vedere che l'aumento complessivo del 2,7 per cento è stato trainato dal settore meccanico, elettrico, mezzi di trasporto, il cui incremento del 4,0 per cento ha migliorato sensibilmente sul trend dello 0,6 per cento. Per trovare un aumento più sostenuto bisogna risalire al primo trimestre del 2001, quando venne registrata una crescita del 6,3 per cento. Nei rimanenti settori, brilla l'incremento del 5,4 per cento messo a segno dalle industrie del trattamento metalli e minerali metalliferi, comunque marginali come consistenza. L'eterogeneo gruppo delle "altre industrie manifatturiere", che comprende fra gli altri i settori chimico e ceramico, è cresciuto dell'1,8 per cento, distinguendosi dal trend di stagnazione. Negli altri ambiti settoriali gli andamenti produttivi sono apparsi meno intonati. Le industrie alimentari e delle bevande sono cresciute di appena lo 0,6 per cento. Una diminuzione, anche se in termini più contenuti rispetto al passato, è stata registrata nel settore della moda (-0,2 per cento). Più ampio è apparso il calo delle industrie del legno e del mobile, prossimo al 3 per cento, oltre che superiore al trend negativo dello 0,4 per cento emerso nei dodici mesi precedenti.

Ogni classe dimensionale è apparsa in crescita, confermando quanto emerso nei primi tre mesi del 2006. Le piccole imprese fino a nove dipendenti sono cresciute dello 0,6 per cento, irrobustendo il flebile segnale positivo (+0,1 per cento), registrato nel primo trimestre, dopo tre anni caratterizzati da diminuzioni. Un analogo andamento è emerso nella media dimensione da 10 a 49 dipendenti, la cui crescita produttiva del 3,3 per cento, si è distinta dal trend negativo dell'1,0 per cento dei dodici mesi precedenti. Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti la produzione è cresciuta tendenzialmente del 3,1 per cento, in miglioramento rispetto al trend moderatamente positivo (+0,9 per cento). E' da sottolineare che in Italia e nel Nord-est, la piccola impresa fino a nove dipendenti è apparsa nuovamente in difficoltà, con diminuzioni rispettivamente pari allo 0,3 e 0,7 per cento.

Il **grado di utilizzo degli impianti** si è attestato al 77,9 per cento, migliorando sia sul trend che sui livelli del secondo trimestre 2005. Questo dato è coerente con la ripresa dell'attività produttiva, ma al di là del miglioramento, restano livelli ancora inferiori alla soglia dell'80 per cento. Per trovare un utilizzo superiore occorre risalire alla primavera del 2002.

Il **fatturato** è cresciuto tendenzialmente in valore del 3,0 per cento, a fronte di un aumento tendenziale a giugno dei prezzi alla produzione del 6,2 per cento e di un'inflazione attestata nello stesso mese al 2,1 per cento. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, c'è stato un miglioramento di poco inferiore ai tre punti percentuali. In questo caso, l'Emilia-Romagna ha evidenziato una situazione meglio intonata rispetto sia al Paese (+1,8 per cento) che alla circoscrizione Nord-orientale (+2,7 per cento). Al di là di questo aspetto, comunque positivo, resta tuttavia un'evidente forbice nei confronti della crescita dei prezzi alla produzione, che sottintende un calo reale delle vendite.

In ambito settoriale, l'incremento più sostenuto del fatturato, pari al 5,2 per cento, è stato riscontrato nel settore marginale delle industrie del trattamento metalli e dei minerali metalliferi. Da sottolineare il buon andamento del composito settore meccanico, elettrico e dei mezzi di trasporto,

la cui crescita del 4,6 per cento ha superato di oltre tre punti percentuali l'aumento medio dei dodici mesi precedenti. Miglioramenti più contenuti rispetto al trend sono venuti dalle industrie alimentari e "altre". Non sono mancate le diminuzioni, come nel caso delle industrie del legno e del mobile (-3,3 per cento) e del sistema moda (-0,5 per cento). Queste ultime industrie sono tuttavia riuscite a presentare una situazione meno negativa rispetto al trend (-3,0 per cento).

Sotto l'aspetto della classe dimensionale, sono state nuovamente le imprese più grandi da 50 a 500 dipendenti, a registrare l'incremento più ampio di fatturato (+3,6 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese e nella circoscrizione nord orientale. La crescita più contenuta, pari ad appena lo 0,5 per cento, è stata rilevata nella piccola dimensione da 1 a 9 dipendenti. In sintesi, il fatturato ha sostanzialmente ricalcato quanto osservato per la produzione. La piccola impresa non riesce ad invertire significativamente la fase negativa, e con tutta probabilità questa situazione può essere imputabile alla scarsa propensione al commercio estero, soprattutto in un contesto di buona intonazione del commercio internazionale. Le imprese di media dimensione da 10 a 49 dipendenti, sono apparse in crescita del 3,3 per cento, distinguendosi dal trend negativo dello 0,4 per cento emerso nei dodici mesi precedenti.

La **domanda** è apparsa tendenzialmente in crescita del 2,6 per cento, in termini più accentuati rispetto sia all'andamento nazionale (+1,7 per cento) che circoscrizionale (+2,2 per cento). Come osservato per produzione e fatturato, anche gli ordinativi hanno mostrato un significativo miglioramento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, che era stato caratterizzato da una sostanziale stagnazione (+0,1 per cento).

La maggioranza dei settori è apparsa in crescita, segnatamente le industrie del trattamento metalli e minerali metalliferi (+4,3 per cento) e meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto (+3,8 per cento). L'andamento meno positivo ha riguardato le industrie del legno e mobili in legno, la cui flessione del 3,2 per cento, si è confrontata con la crescita zero dei dodici mesi precedenti. Gli ordinativi delle industrie della moda sono aumentati di appena lo 0,2 per cento. La crescita è senza dubbio flebile, ma si è tuttavia sommata all'aumento del 2,7 per cento registrato nei primi tre mesi del 2006, dopo una lunga serie di diminuzioni, spesso accentuate.

Per quanto concerne la dimensione d'impresa, quella piccola fino a nove dipendenti ha nuovamente evidenziato la crescita più lenta, in linea con quanto osservato in merito a produzione e fatturato. L'aumento tendenziale si è attestato allo 0,7 per cento, tuttavia in contro tendenza rispetto al trend negativo dei dodici mesi precedenti (-1,6 per cento). Nella media dimensione, da 10 a 49 dipendenti, l'incremento è salito al 3,0 per cento e anche in questo caso siamo di fronte ad un miglioramento rispetto al trend negativo dello 0,8 per cento. Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti la domanda è cresciuta anch'essa del 3,0 per cento, superando di oltre un punto percentuale il trend. Le **imprese esportatrici** sono risultate pari a circa il 25 per cento del totale delle imprese, rispetto al 26,9 per cento nazionale e 27,6 per cento nord-orientale. Se guardiamo al trend dei dodici mesi precedenti siamo in presenza di un moderato miglioramento, che non ha tuttavia consentito all'Emilia-Romagna di colmare il divario, comunque contenuto, rispetto al Paese e alla circoscrizione.

In ambito settoriale la maggiore propensione all'export è stata registrata nuovamente nelle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto, con una quota prossima al 42 per cento. Nelle classi dimensionali si conferma la scarsa propensione al commercio estero della piccola dimensione da 1 a 9 dipendenti, la cui quota si è attestata al 18,7 per cento, a fronte del 25,7 e 85,9 per cento della media e grande dimensione. La stessa gerarchia si riscontra nel Nord-est e nel Paese.

Se valutiamo l'**incidenza dell'export sul fatturato** delle sole aziende esportatrici, emerge in Emilia-Romagna una percentuale prossima al 45 per cento, in sostanziale linea con quella del Nord-est, ma superiore di circa sei punti percentuali rispetto alla media nazionale. Da sottolineare l'elevata propensione all'export delle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto, rappresentata da una quota sul totale delle vendite superiore al 59 per cento.

L'andamento delle **esportazioni** è stato caratterizzato da un incremento del 4,2 per cento, a fronte degli aumenti del 2,6 e 4,8 per cento rilevati rispettivamente in Italia e nel Nord-est. Al di là della

crescita, certamente apprezzabile, dobbiamo annotare che è dalla primavera del 2005 che l'export emiliano-romagnolo è in costante aumento. In ambito settoriale solo le industrie del legno e del mobile hanno accusato una flessione pari al 7,1 per cento, che ha tuttavia riguardato solo il 13 per cento delle imprese del campione. In tutti gli altri settori ci sono stati aumenti, con una particolare sottolineatura per industrie fortemente orientate all'export quali quelle meccaniche, che hanno beneficiato di un eccellente incremento pari al 7,3 per cento, superiore di oltre quattro punti percentuali al trend. Il sistema moda dopo la performance dei primi tre mesi del 2006, rappresentata da una crescita del 14,6 per cento, è tornato a quote più normali (+1,8 per cento), rallentando rispetto al trend espansivo del 5,0 per cento.

Dal lato della dimensione, ancora una volta sono state le imprese di minori dimensioni a crescere più lentamente, in leggera frenata rispetto al trend moderatamente espansivo (+1,3 per cento) dei dodici mesi precedenti. In Italia e nel Nord-est la piccola impresa ha invece accusato diminuzioni delle esportazioni rispettivamente pari al 2,0 e 1,5 per cento.

I dati Istat relativi al primo semestre 2006 hanno evidenziato una situazione quanto meno soddisfacente. Le vendite all'estero sono ammontate a circa 19 miliardi e 749 milioni di euro, vale a dire il 10,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005, a fronte della corrispondente evoluzione nazionale del 10,8 per cento. La buona intonazione delle esportazioni, evidenziata dai dati Istat, va nella stessa direzione indicata dall'indagine congiunturale, sia pure in termini ancora più lusinghieri. Ricordiamo ancora una volta che l'indagine congiunturale non coinvolge le imprese di grande dimensione, con più di 500 dipendenti, vale a dire la fascia maggiormente orientata all'export. Con ogni probabilità, e dobbiamo ripeterci, la *performance* descritta dai dati Istat è in larga parte riconducibile al buon andamento delle grandi aziende.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha di poco superato i tre mesi, leggermente al di sotto del valore nazionale e della circoscrizione nord-orientale. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, non è stata riscontrata alcuna variazione significativa.

Lo sfasamento temporale che intercorre tra la richiesta di Cassa integrazione guadagni e la relativa autorizzazione Inps, fa sì che i primi sei mesi del 2006 possano avere ereditato situazioni riferite agli ultimi mesi del 2005, ed è quindi necessaria una certa cautela nella valutazione dei dati. Ciò premesso, le ore autorizzate di **Cassa integrazione guadagni** di matrice anticongiunturale sono diminuite da 1.332.523 dei primi sei mesi del 2005 a 1.185.990 dell'analogo periodo del 2006, vale a dire l'11,0 per cento in meno, a fronte della flessione del 41,0 per cento rilevata in Italia. La diminuzione è stata determinata dalla maggioranza dei settori. Il settore metalmeccanico, che ha costituito circa il 54 per cento del totale dell'industria in senso stretto, ha ridotto le ore autorizzate del 9,5 per cento. Altri cali di una certa rilevanza hanno interessato le industrie del legno, del vestiario-abbigliamento e arredamento e pelli e cuoio.

Gli aumenti hanno riguardato i settori alimentare, chimico e della carta-stampa-editoria.

Se rapportiamo il fenomeno alla consistenza degli occupati alle dipendenze in essere a fine 2005, possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha registrato il terzo migliore indice nazionale, con appena 2,62 ore pro capite, alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (2,56) e Liguria (1,84), precedendo Veneto (3,56) e Trentino-Alto Adige (4,29).

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni ecc. sono anch'esse diminuite, ma in misura ancora più ampia. Nei primi sei mesi del 2006 ne sono state autorizzate 572.748 contro 1.258.797 dei primi sei mesi del 2005, per un calo percentuale pari al 54,5 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+49,0 per cento). Il ridimensionamento della cig straordinaria è stato determinato in primo luogo dalla flessione dell'88,7 per cento del settore della trasformazione dei minerali non metalliferi che nella prima metà del 2005 aveva registrato più di 600 mila ore autorizzate. Nel caso degli interventi straordinari, l'intervallo di tempo che intercorre tra richiesta e autorizzazione Inps è significativamente superiore a quello che si registra relativamente alla cig ordinaria che è generalmente attorno al mese, mese e mezzo. Pertanto i primi sei mesi del 2006 potrebbero avere riflesso situazioni che appartengono al 2005. Al di là di questa considerazione, il

fenomeno assume proporzioni decisamente contenute se rapportato all'occupazione alle dipendenze. In questo caso l'Emilia-Romagna ha registrato il migliore valore pro capite, con appena 1,27 ore autorizzate per dipendente, davanti a Umbria (2,99), Friuli-Venezia Giulia (4,21) e Marche (4,22).

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, nel secondo trimestre del 2006 il saldo fra iscrizioni e cessazioni dell'industria in senso stretto - senza considerare le cancellazioni di ufficio - è risultato positivo per appena una impresa, a fronte del passivo di 31 riscontrato nell'analogo periodo del 2005. La consistenza delle imprese attive, pari a fine giugno 2006 a 58.304 unità, è apparsa in leggero ridimensionamento (-0,5 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2005. Questa erosione è stata determinata dalle flessioni rilevate nelle società di persone e ditte individuali, pari rispettivamente al 2,6 e 0,9 per cento. E' invece continuata la crescita delle società di capitale, la cui consistenza è aumentata del 2,8 per cento rispetto a giugno 2005.

Artigianato manifatturiero

Nel secondo trimestre del 2006 è emersa una situazione decisamente meglio intonata rispetto all'andamento dei trimestri precedenti. Ma più che di ripresa si tratta di un parziale recupero, dopo tre anni caratterizzati da una sostanziale recessione.

La produzione è aumentata del 2,3 per cento rispetto al secondo trimestre del 2005. E' la prima volta dall'inizio del 2003 che si riscontra una crescita superiore all'1,0 per cento. Nella circoscrizione Nord-orientale è stato rilevato un incremento inferiore (+1,9 per cento), e lo stesso è avvenuto in Italia dove è stato rilevato un aumento pari ad appena lo 0,8 per cento, che ha tuttavia interrotto una serie negativa durata quasi quaranta mesi.

La capacità produttiva è apparsa in leggera risalita, attestandosi al 73,7 per cento, vale a dire oltre due punti percentuali in più rispetto ai livelli del secondo trimestre 2005. Nella più omogenea circoscrizione Nord-orientale è stato riscontrato un valore superiore (75,2 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (73,9 per cento). Al di là di queste differenze, traspare un utilizzo della capacità produttiva ancora inferiore - circa quattro punti percentuali - rispetto ai livelli dell'industria.

Per le vendite vale quanto osservato per la produzione. L'aumento dell'1,9 per cento, per quanto ancora sostanzialmente modesto, soprattutto se rapportato alla crescita, oltre il 6 per cento, dei prezzi alla produzione, si è tuttavia aggiunto alla crescita dello 0,8 per cento rilevata nei primi tre mesi del 2006, dopo una serie di flessioni durata tre anni.

In Italia c'è stata invece una crescita più modesta (+0,6 per cento), e lo stesso è avvenuto nel Nord-est (+1,5 per cento).

Gli ordini sono cresciuti tendenzialmente dell'1,9 per cento e anche in questo caso c'è stato un miglioramento della crescita registrata nel primo trimestre. La rottura con quanto emerso nel triennio 2003-2005 è stata abbastanza netta, se si considera che in quel periodo c'è stata una diminuzione media degli ordinativi del 3,7 per cento. In Italia e nel Nord-est è emersa una situazione meno intonata. Nel Paese gli ordini sono cresciuti di appena lo 0,3 per cento, nella ripartizione dell'1,1 per cento.

Per quanto riguarda l'export, le poche imprese artigiane esportatrici manifatturiere - la percentuale ha sfiorato l'11 per cento contro il 25,2 per cento dell'industria - hanno destinato all'estero circa il 22 per cento delle loro vendite, in misura più contenuta rispetto al valore nazionale (31,2 per cento) e Nord-orientale (33,3 per cento). La ridotta percentuale di imprese artigiane esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale, tipico delle piccole imprese. Ci ripeteremo, ma commerciare con l'estero comporta spesso oneri e problematiche, che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare.

In un contesto di scarsa propensione al commercio con l'estero, l'andamento delle esportazioni è risultato comunque positivo, distinguendosi dal trend moderatamente positivo dei dodici mesi

precedenti. La crescita del 5,7 per cento è risultata più ampia di quella non solo dell'Italia e del Nord-est, ma anche dell'industria emiliano-romagnola.

I mesi di produzione assicurati dalla consistenza del portafoglio ordini si sono avvicinati ai due mesi e mezzo, in leggero ridimensionamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Il dato regionale è apparso più contenuto di quello nazionale e nord-orientale.

Industria delle costruzioni

Nel secondo trimestre del 2006 l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna ha registrato un andamento discretamente intonato del volume di affari, che ha consolidato la tendenza moderatamente espansiva in atto dalla primavera del 2005.

Il fatturato è risultato in crescita dell'1,5 per cento, in miglioramento rispetto al trend moderatamente espansivo (+0,5 per cento) riscontrato nei dodici mesi precedenti. L'andamento dell'Emilia-Romagna risalta ancora di più se si considera che in Italia c'è stata una diminuzione dello 0,4 per cento e che nel Nord-est non è stata riscontrata alcuna variazione.

La crescita del fatturato riscontrata in Emilia-Romagna nel secondo trimestre del 2006 è da attribuire alle imprese di media e grande dimensione da 10 a 49 e da 50 a 500 dipendenti, i cui rispettivi aumenti del 3,9 e 5,9 per cento hanno colmato la diminuzione dello 0,7 per cento rilevata nella classe da 1 a 9 dipendenti.

Per quanto concerne la produzione, la percentuale di imprese che ha registrato diminuzioni ha superato di poco la quota di chi, al contrario, ha dichiarato incrementi. Emerge insomma un andamento moderatamente negativo, in termini tuttavia più contenuti rispetto a quanto registrato nel secondo trimestre del 2005.

Per quanto concerne la Cig, le ore autorizzate per interventi ordinari, per lo più dovute a casi di forza maggiore, sono ammontate nei primi sei mesi del 2006 a 36.155, vale a dire il 34,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005. La Cig straordinaria si è invece attestata su volumi molto più elevati, pari a quasi 729.000 ore autorizzate, contro le circa 304.000 dei primi sei mesi del 2005. Le crisi che hanno colpito nel passato alcune grandi aziende del settore continuano a farsi sentire. La gestione speciale che subordina la concessione delle ore autorizzate al maltempo che inibisce l'attività dei cantieri, ha registrato nei primi sei mesi del 2006 più di 1.440.000 ore, vale a dire il 20,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005. Nel Paese è stato invece rilevato un aumento dell'11,5 per cento.

Commercio al dettaglio

Nel secondo trimestre del 2006 si sono consolidati i segnali positivi emersi nei sei mesi precedenti.

A valori correnti è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale pari al 2,0 per cento, che ha praticamente uguagliato l'aumento dell'inflazione di giugno, e superato di oltre un punto percentuale il trend dei dodici mesi precedenti. Nella circoscrizione Nord-orientale è stato rilevato un aumento più contenuto pari all'1,6 per cento, mentre in Italia non c'è stato alcun significativo progresso (+0,1 per cento).

L'aumento delle vendite è stato trainato dagli esercizi della grande distribuzione, il cui incremento del 5,3 per cento ha superato di due punti percentuali il trend, a fronte della sostanziale stabilità della media distribuzione (+0,1 per cento) e della flessione dell'1,6 per cento di quella piccola. Ancora una volta le difficoltà maggiori sono emerse negli esercizi di più piccola dimensione, che hanno confermato il negativo andamento dei dodici mesi precedenti. Dal 2001 ad oggi, la piccola distribuzione è riuscita a crescere tendenzialmente solo nell'estate di quell'anno, quando venne rilevato un incremento dell'1,2 per cento.

Nell'ambito dei settori di attività specializzati, quello non alimentare è rimasto praticamente al palo (+0,1 per cento) e altrettanto è avvenuto sostanzialmente per quelli alimentari (-0,1 per cento). Più segnatamente, è stato il decremento dell'1,5 per cento dei prodotti dell'abbigliamento e accessori a determinare la stasi del comparto non alimentare, compensando i progressi registrati nei prodotti per la casa, compresi gli elettrodomestici, e negli "altri prodotti non alimentari". Le note più positive sono venute dalla distribuzione non specializzata, ovvero ipermercati, supermercati e grandi

magazzini, le cui vendite sono cresciute tendenzialmente del 7,5 per cento, migliorando sul già apprezzabile trend del 5,2 per cento.

Sotto l'aspetto della localizzazione dei punti di vendita, sono stati gli esercizi plurilocalizzati, che comprendono larga parte della grande distribuzione, a crescere (+4,0 per cento), a fronte dei cali rilevati nelle imprese mono-localizzate nei comuni turistici (-1,0 per cento) e nei centri storici-centri città (-0,5 per cento).

La consistenza delle giacenze a fine giugno 2006 è stata caratterizzata dalla prevalenza delle imprese che l'hanno dichiarata esuberante. Nell'ambito dei settori di attività, le situazioni più critiche sono state rilevate nei settori specializzati, segnatamente i prodotti dell'abbigliamento e accessori assieme agli "altri prodotti non alimentari". Negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini, la quasi totalità degli esercizi ha giudicato le giacenze stabili. Sotto l'aspetto della dimensione, gli aumenti più consistenti delle giacenze hanno riguardato la piccola e media distribuzione, mentre in quella grande il livello del magazzino è risultato prevalentemente stabile, in linea con l'andamento dei trimestri precedenti. Le ripercussioni dell'aumento delle giacenze sulle previsioni di ordini ai fornitori non sono state tuttavia così evidenti. Le imprese che hanno manifestato il proposito di accrescere gli ordini ai fornitori nel terzo trimestre 2006 hanno superato di dieci punti percentuali chi, al contrario, ha espresso l'intenzione di ridurli. Siamo in presenza di un segnale positivo, che si è coniugato alle previsioni sulle vendite, attese in aumento nel terzo trimestre del 2006 dal 44 per cento delle imprese, a fronte del 28 per cento che ha invece prospettato cali. Occorre tuttavia sottolineare che questi andamenti sono stati determinati dalla grande distribuzione, a fronte del pessimismo manifestato dagli esercizi piccoli e medi.

Nell'ambito dei settori di attività, tra gli esercizi specializzati i più ottimisti in fatto di aumento degli ordinativi sono stati quelli alimentari, assieme ai prodotti per la casa ed elettrodomestici. Negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini più del 50 per cento degli esercizi ha manifestato il proposito di accrescere gli ordini ai fornitori, e solo il 6 per cento ha espresso un'opinione contraria.